

Un'interrogazione costante sul senso della storia

di Luciano Fausti

l.fausti@infinito.it

By an overview, the essay analyzes Guido D. Neri's works concerning philosophy of history that, although partial, are a very important aspect of his overall work. Primarily here are summed up his remarks on the meaning of history and on a new concept of praxis that overtakes his historical materialism. Very original is the query starting point about history meaning founded on the phenomenology of perception. In these works appear privileged speakers, such as Antonio Banfi, Kosik, Patočka, Merleau-Ponty, H. Arendt, who together cover a period of forty years. Complementary to the theoretical thinking, there is the more analytical critical reflection, sometimes focused directly on some of the greatest historical and political events to the late 20th century: the Prague Spring, the Polish movement *Solidarność*, the East European communist contradictions, the cultural Europe role return, the end-of-century genocides. Neri shows an acute sensitivity grasping signs of the new.

Studiante universitario dal 1969, ho conosciuto il giovane professor Guido Davide Neri a Magistero di Verona all'inizio del '71; da allora i suoi corsi universitari sui quali ho cercato di mantenermi informato e l'amicizia intellettuale mi hanno permesso di conoscere alcuni risultati via via diversi della sua ricerca, senza tuttavia avere una visione d'insieme del suo pensiero. Da qui l'esigenza di tornare più sistematicamente alla sua opera, per conoscerla nella sua complessità e per verificare la correttezza o meno delle idee che mi ero fatte di lui, come è poi accaduto mediante una lettura tradottasi in un breve saggio¹, del quale mi propongo di riprendere alcuni aspetti significativi sulla sua figura di intellettuale e la sua elaborazione filosofica.

Lo stretto legame ben presto emerso tra gli scritti e il suo insegnamento mi ha indotto a tener presenti i corsi universitari e i materiali da lui prodotti, anche se tale lavoro è solo avviato e se solo ora potrà procedere con più compiutezza, grazie all'apertura del Fondo Neri e a quanto ancora verrà raccolto della sua opera.

¹ L. Fausti, *Guido Davide Neri tra scempi e storia. Un percorso filosofico*, Unicopli, Milano 2010.

Nel corso del lavoro, tuttavia, si è tenuto fermo il principio del primato da attribuire, nella ricostruzione del suo pensiero, alla riflessione più decantata che Neri ha affidato ai libri e agli articoli apparsi sulle riviste.

In questa lettura, sono stati scelti, come angolo di osservazione, i suoi interventi attinenti alla *filosofia politica e della storia*, non solo per interesse personale ma per l'importanza che questi scritti hanno nella produzione complessiva di Neri, non dimenticando che si è occupato, con risultati almeno altrettanto rilevanti, di filosofia teoretica, di estetica, nonché di grafica politica (con *Galantara*) e che pertanto avrebbero potuto essere privilegiati altri percorsi, come quello teoretico o estetico.

La decisione di tener conto della successione temporale degli scritti di Neri è stata dettata oltre che dall'intenzione di verificare l'evolversi del suo pensiero, dall'esigenza di evidenziare la cornice e le circostanze che l'hanno ispirato, per appurare in quali modi la sua riflessione filosofica abbia affrontato i problemi del tempo, evitando le categorie dello storicismo.

A conclusione del percorso, la prima sorpresa è consistita nella scoperta di un fenomenologo *tout court*, immagine ben diversa rispetto a quella confusa, mia e di altri studenti d'allora, di un Neri impegnato nel conciliare fenomenologia e marxismo. Fin dalla seconda metà degli anni Cinquanta, Neri, che segue Antonio Banfi, quindi Enzo Paci e che partecipa, con un folto gruppo, al clima della *Husserl Renaissance* milanese, vede in Edmund Husserl il filosofo che gli permette di superare sia il relativismo storicistico sia «il complesso di inferiorità verso la scienza e le filosofie scientifiche». Non solo, ma la *fenomenologia*, ricorderà Neri, con il suo costante invito a partire dal *mondo della vita*, mostrava «di saper affrontare i problemi posti dalle scienze storiche e sociali, dall'antropologia culturale e infine anche dal pensiero marxista»².

Intellettuale di ampie letture, Neri sottolinea il fatto che la riflessione filosofica, una volta che ha compiuto le ricognizioni necessarie, va condotta pienamente sul piano fenomenologico, senza inopportune operazioni

² G.D. Neri, "La fenomenologia", in Id., *Il sensibile, la storia, l'arte. Scritti 1957-2001*, ombre corte, Verona 2003, pp. 173 e 176.

eclettiche³. Dai primi scritti teoretici, in particolare da *Prassi e conoscenza*, Neri argomenta la sua convinzione circa la capacità della fenomenologia di porre su solide basi la fondazione della conoscenza e documenta la sostanziale inefficacia delle critiche che le sono rivolte dal marxismo. La doppia *epoché*, raggiungendo il “terreno base” del mondo della vita e riflettendo sul *come* del costituirsi del mondo, permette di ripulire lo sguardo da concezioni «mal poste e improprie». La fenomenologia, per Neri, ha in se stessa gli strumenti per leggere anche gli avvenimenti della storia: la scommessa consiste nella sua capacità di far emergere le verità storiche, superando le passioni e le costruzioni ideologiche che ne offuscano la conoscenza.

Nella elaborazione della sua personale prospettiva, Neri riprende l'Husserl della *Crisi* sulla scia di Enzo Paci, Eugen Fink, Maurice Merleau-Ponty. Anche se poi, nel confrontarsi con Husserl, sembra che Neri, pur conoscendole, ponga tra parentesi tali influenze, per misurarsi senza mediazioni con l'opera di Husserl e ricavarne direttamente la sua interpretazione. Dalla fine degli anni Settanta, senza mai abbandonare Husserl, i suoi autori di riferimento divengono Merleau-Ponty e Jan Patočka, sia sul piano teoretico che su quello della filosofia della storia, per l'esigenza di allargare il quadro della fenomenologia ad altri autori, ma soprattutto per il bisogno di affrontare i nuovi nodi teorici e politici che il cambiamento storico “in fieri”, da lui intravisto in alcuni suoi esiti, sta ponendo. Più in generale, Neri continua la ricerca fenomenologica, riprendendo il lavoro là dove Husserl e i suoi eredi l'hanno lasciato e dissodando quegli aspetti del mondo della vita che Husserl aveva lasciato più scoperti, come appunto il mondo concreto e articolato degli avvenimenti della storia.

Nei suoi interventi di filosofia politica e della storia, Neri prende in considerazione sia alcuni movimenti politici gravidi di avvenire, come la *Primavera di Praga* e il movimento polacco di *Solidarność*, sia gli orientamenti ideologici dominanti dell'epoca, il comunismo est europeo prima

³ G.D. Neri, *Prassi e conoscenza*, Feltrinelli, Milano 1966, p. 183.

e il modello capitalistico vincente poi. Mentre, in una prospettiva più ampia, affronta il problema del senso della storia.

Neri, a partire da un corso di specializzazione del 1961-1962 con Karel Kosík e Jan Patočka a Praga, segue con attenzione costante il pensiero critico sviluppatosi nei paesi socialisti⁴. Sull'argomento scrive il suo saggio più impegnativo nel 1980 con *Aporie della realizzazione*, nel quale, avvalendosi degli scritti di Ernst Bloch, Leszek Kołakowski e Kosík, mette a confronto l'esperienza del "socialismo reale" con una serie di domande fondamentali, desunte, con un taglio affatto personale, dal pensiero di questi autori e fa emergere, con ampiezza di analisi, i limiti e le contraddizioni insolubili nei quali è avviluppato il socialismo est europeo, individuando in alcuni aspetti del pensiero dei tre filosofi «un valore di verità, un significato che non si esaurisce in ciò che è già stato e che può continuare a contare anche per il futuro»⁵.

La sua riflessione filosofica si è occupata, nel corso degli anni, anche di altri intellettuali dissidenti, come l'aforista polacco Stanisław Jerzy Lec, il cantautore tedesco Wolf Biermann, il filosofo della scienza Robert Havemann e, ancora, Jan Patočka, portando in scena la varietà della loro critica ai regimi socialisti⁶. Inoltre, nella ricostruzione del dissenso est europeo egli analizza i contenuti del dibattito tra i tecnocrati come Radovan Richta e gli intellettuali democratico-radicali, tra i quali il Kosík de *La nostra crisi attuale*, riprendendo criticamente, per quanto riguarda il pensiero tecnico-scientifico, l'esigenza husserliana di una "filosofia prima" che epochizzi "le mere scienze di fatti", per porsi in presa diretta nei confronti dell'esperienza⁷.

⁴ Per questi interessi di Neri, per i contatti e i suoi numerosi interventi sull'argomento invio a L. Fausti, *Guido Davide Neri tra scepsi e storia*, cit., pp. 27-37, 39-44, 47-89 e 133-142.

⁵ G.D. Neri, *Aporie della realizzazione*, Feltrinelli, Milano 1980, p. 162.

⁶ Di Neri si vedano S.J. Lec, "Pensieri proibiti", in *Il filo rosso*, 6 (1963), pp. 79-89; "Wolf Biermann con il 'diavolo Havemann'", in *aut aut*, n. 159-160 (1977), pp. 31-43. Su Patočka si veda "Un fenomenologo nel socialismo reale", in *Fenomenologia e scienze dell'uomo*, 1 (1979), pp. 45-52. Di altri interventi su Patočka si dirà più avanti.

⁷ G.D. Neri, "Variazioni ideologiche del socialismo realizzato: l'umanismo scientifico-tecnologico", in *aut aut*, n. 145-146 (1975), pp. 51-72.

Ma Neri si mostra attento anche alle espressioni popolari del dissenso, come quelle del '68 a Praga e del movimento polacco di *Solidarność*⁸. In particolare sulla *Primavera di Praga* ritorna più volte dal novembre del '68 ai suoi ultimi scritti, per illuminarne aspetti diversi, continuando ad attribuire blochianamente a tale evento il valore di una riserva di senso per il domani⁹.

Se, caso insolito a livello nazionale per l'ampiezza e continuità della sua analisi, Neri si prende a cuore, come filosofo, le sorti dei paesi socialisti, lo fa sì con un metodo in grado di criticare quell'esperienza, ma non in un'ottica semplicemente di rifiuto, bensì di superamento di quell'esperienza. L'impianto teorico e la cornice storica in cui si muove trascendono l'avventura del "socialismo reale".

Neri si occupa per la prima volta pubblicamente di politica e storia nel '56, quando firma con altri intellettuali sul n. 7 della rivista *Ragionamenti* il manifesto di condanna nei confronti della repressione sovietica dell'insurrezione di Budapest, e lo fa, in momenti fondamentali, fino al programma del corso del 2000-2001, che non potrà tenere per il sopraggiungere della morte. Se ne occupa, tuttavia, con diversa intensità, tenendo indissolubilmente uniti anche altri campi, come quelli teoretico e estetico.

Nella sua critica delle teorie politiche e delle filosofie della storia Neri utilizza pensatori diversi. Se, come si è accennato, per la critica al comunismo, si avvale di alcuni critici del "socialismo reale", per la critica al materialismo storico ricorrerà prima a Merleau-Ponty e poi ad Hannah Arendt. Nel giovane Marx, il Neri delle lezioni americane e dei corsi giovanili veronesi, riprendendo il Kosík della *Dialettica del concreto*, valorizza la dimensione ontologica del materialismo marxiano, lo stretto legame esistente in tale pensiero tra prassi e natura, nesso sviluppato da Marx in una prospettiva che per Neri anticipa l'impostazione gnoseologica

⁸ G.D. Neri, "Immagini del 'dopo'", in *L'ottavo giorno*, n. 0 (1982), pp. 90-101.

⁹ Di Neri si vedano: "L'esperienza cecoslovacca", in *Quaderni piacentini*, 36 (1968), pp. 11-46; "Sul significato del 1968/69 in Cecoslovacchia", in *aut aut*, n. 148 (1975), pp. 39-59; "Natura della crisi cecoslovacca", in *aut aut*, n. 169 (1979), pp. 20-31; "Un diverso Sessantotto", in S. Borutti (a cura di), *Memoria e scrittura della filosofia. Studi offerti a Fulvio Papi in occasione del suo settantesimo compleanno*, Mimesis, Milano 2000, pp. 273-278.

della fenomenologia di Husserl¹⁰. Attento fin da giovane alle derive scientifiche del Marx della maturità, egli approfondisce una critica più precisa in tal senso negli ultimi corsi e in particolare nello scritto del '99 su "prassi e natura"¹¹. Per Neri il Marx della maturità, abbandonando la conciliazione giovanile di una reciprocità tra uomo e natura, è portato sempre più ad enfatizzare il ruolo prometeico dell'uomo, per cui la natura è ridotta a mero oggetto, il cui significato si esaurisce nella manipolazione teorica e pratica. Questo aspetto è inserito in un discorso critico più complesso su Marx, sviluppato da Neri anche alla luce dei cambiamenti e delle smentite del Novecento.

Per quanto riguarda la critica all'interpretazione ottimistica della storia, presa in esame nella riflessione del Banfi "ideologico-costruttivo" degli ultimi anni - di cui rintraccia le premesse teoriche nel manoscritto su *La crisi* del 1934-35 - Neri, in *Crisi e costruzione della storia*, nello sviluppare la sua personale analisi critica, si serve anche di alcuni spunti dei primi allievi della scuola banfiana, in particolare di Enzo Paci¹².

La lettura che compie di questi autori è di *taglio teoretico*: nei risultati del suo lavoro si può cogliere la particolare capacità di far parlare i testi, di liberarne il senso vivente per riutilizzarlo creativamente nella lettura dei fenomeni contemporanei. Nella interpretazione dei suoi autori, infatti, egli instaura un rapporto critico-creativo con la fonte, desumendo da questi alcune categorie fondamentali e mostrandone l'efficacia ermeneutica negli ambiti scelti per la sua riflessione filosofica.

Quando opportuno, Neri fa dialogare i suoi autori con il presente. Mi limito a due passi particolarmente eloquenti. Nel 1987, per preparare gli

¹⁰ Questo aspetto è già evidente nelle lezioni americane di Neri, tenute tra il 1967 e il 1968 alla Pennsylvania State University, di cui ho potuto consultare gli appunti conservati presso il Fondo Guido Neri di Milano, grazie alla disponibilità di Amedeo Vigorelli.

¹¹ G.D. Neri, "Marx: prassi e natura", in L. Mortari (a cura di), *Natura e...Esplorazione polifonica di un'idea*, Franco Angeli, Milano 1999, pp. 121-145. Ora anche in G. D. Neri, *Il sensibile, la storia, l'arte. Scritti 1957-2001*, cit., pp. 129-151.

¹² G. D. Neri, *Crisi e costruzione della storia. Sviluppi del pensiero di A. Banfi*, Libreria Editrice Universitaria, Verona 1984. Una seconda edizione accresciuta è uscita a Napoli in Bibliopolis nel 1988. In quest'ultima edizione sono contenuti in appendice gli appunti del 1945 di E. Paci, *Colloqui con Banfi*, pp. 165-172. Si veda inoltre G.D. Neri, "1945: un confronto teologico-politico tra Paci e Banfi", in *aut aut*, n. 214-215 (1986), pp. 57-71; ripubblicato poi, con il titolo "1945: una discussione filosofica sul comunismo", in Id., *Il sensibile, la storia, l'arte. Scritti 1957-2001*, cit., pp. 198-211.

ascoltatori di sinistra disorientati al crollo del comunismo, Neri riprende, attualizzandolo, un brano della prefazione di Merleau-Ponty a *Segni* del 1960:

Ciò che noi chiamiamo disordine e rovina, altri, più giovani, lo vivono come qualcosa di naturale, e forse stanno per dominarlo con ingenuità proprio perché non cercano più i loro punti di riferimento dove li attingevamo noi. Nel fragore delle demolizioni, scompaiono anche molte passioni tetre, molte ipocrisie o follie, molti falsi dilemmi... Forse ci troviamo in uno di quei momenti in cui la storia passa oltre. Siamo assordati dagli avvenimenti... ma sotto il rumore si crea un silenzio, un'attesa: perché non potrebbe essere una speranza?¹³

Nel 2000, per mettere a nudo la logica della forza che anima l'Occidente, al di là delle sue dichiarazioni umanitarie, Neri interpreta in questo modo il pensiero di Patočka: «La nuova epoca che Patočka non ha potuto conoscere e che pretende di avere inaugurato la pacificazione universale, che marginalizza i conflitti conducendo solo 'guerre giuste' tecnologicamente garantite, gli sarebbe sembrata con ogni probabilità l'epoca di un'ideologia neanche tanto raffinata, che nasconde la guerra sotto il volto della pace e della democrazia»¹⁴.

Se nel saggio ho cercato di sottolineare la sua originalità di lettura, nondimeno credo che solo ricerche più approfondite sul rapporto diretto coi suoi autori potranno cogliere meglio la tramatura delle sue operazioni interpretative.

Per quanto riguarda l'angolazione del suo approccio alla storia, *la sua riflessione è sempre in primo luogo di carattere filosofico*. Proprio lo stile autonomo del suo sguardo filosofico, anche in anni in cui da parte del marxismo in auge si parlava della fine della filosofia, l'ha tutelato dalla trappola dell'ideologismo politico. Circa la necessità di tenere un atteggiamento filosofico, che in lui, del resto, è presente fin dai primi scritti,

¹³ M. Merleau-Ponty, "Prefazione" a *Segni*, a cura di A. Bonomi, Il Saggiatore, Milano 1967, pp. 46-47. L'intervento di Neri circola prima del crollo dell'89: sempre con il titolo *Storia e possibilità*, ad esempio, occupa la "parte prima" dei "Materiali del seminario di filosofia", guidato da G.D. Neri, con la presenza di altri autori, sul tema *Introduzione a Merleau-Ponty* e tenuto presso la Fondazione Clementina Calzari Trebeschi di Brescia per l'anno culturale 1987-1988, dal 4 novembre 1987 al 3 febbraio 1988. Viene poi pubblicato nel fascicolo di *aut aut*, n. 232-233 (1989), pp. 87-103 e in Id., *Il sensibile, la storia, . Scritti 1957-2001*, cit., pp. 212-229. La citazione di Merleau-Ponty è a p. 226 di quest'ultima pubblicazione.

¹⁴ G.D. Neri, "Premessa" a *I movimenti dell'esistenza umana. Tre scritti di Jan Patočka*, a cura di G.D. Neri e A. Pantano, *aut aut*, n. 299-300 (2000), p. 127.

Neri sarà confermato anche dall'esperienza di numerosi filosofi dissidenti dei paesi socialisti, che, dopo un primo momento di adesione all'affermazione dei regimi comunisti nell'Europa centro-orientale, avevano saputo recuperare, a caro prezzo, il primato della filosofia.

In una pagina di *Prassi e conoscenza*, Neri chiarisce che «il mondo storico si presenta a noi innanzitutto come un mondo di significati, un mondo dove le oggettività storiche – si tratti di epoche, di personalità, di tendenze... – hanno per noi già un senso effettivo e presente se noi ci disponiamo nell'atteggiamento adeguato ad afferrarlo». Nel definire il modo di afferrare la realtà storica, egli precisa che la prassi «possiede una pluralità di dimensioni». E aggiunge: «L'esortazione a non interpretare solamente il mondo, ma a mutarlo, non può essere intesa come una svalutazione della conoscenza in funzione dell'attività, né come una interpretazione pragmatistica della conoscenza»¹⁵.

L'invito a non lasciarsi trascinare da schematismi e da preoccupazioni strumentali nell'interpretare la realtà era una costante anche del suo magistero universitario. Circa le letture dal lui proposte, la memoria corre alle sue lezioni su Max Weber, in particolare al volume, compreso nel programma d'esame, *Il lavoro intellettuale come professione*. Autore e opera che Neri presentava a noi studenti, in tempi di forti passioni ideologiche, nel corso del 1972-1973. Il contenuto del testo, in particolare de *La scienza come professione*, agiva come una vero e proprio “cazzotto nell'occhio” nei confronti delle lenti ideologiche con le quali molti di noi leggevano la realtà di quegli anni, inducendoci quanto meno a problematizzare i punti di vista e a stemperare l'ardore all'azione.

La *scepsi* come atteggiamento mentale e metodologico è uno dei tratti fondamentali della sua ricerca e del suo confronto dialettico. Il pensare insieme, che Neri ha esercitato anche favorendo la formazione di gruppi di riflessione nelle realtà sociali in cui ha operato, è stato per lui un esercizio a rimettere continuamente in dubbio ciò che si è portati a dare implicitamente come scontato con l'uso delle categorie e delle parole. Sgombrato il campo dai “pre-giudizi”, si trattava, per Neri, di procedere nella conoscenza della

¹⁵ G.D. Neri, *Prassi e conoscenza*, cit., pp. 118-119.

realtà mediante l'esercizio della *fenomenologia della percezione*. Della necessità di partire da un'estetica in senso ampio, cioè da una riflessione filosofica sul mondo del sentire nei suoi diversi aspetti, egli si mostra convinto fin dall'introduzione a Erwin Panofsky¹⁶. Ma un'applicazione più esplicita nel campo della filosofia della storia la troviamo in *Storia e possibilità*¹⁷. Neri, riprendendo Merleau-Ponty, imposta una teoria della storia aperta mediante il ricorso a una fenomenologia della percezione che passi, per cerchi concentrici sempre più ampi, dalla dimensione elementare dell'intreccio tra il corpo dell'uomo e quello del mondo, all'intersezione tra le sue vedute e quelle degli altri, fra i suoi atti e quelli degli altri... fino all'instaurarsi di un rapporto laterale tra storie locali e tra culture diverse. Sulla necessità di partire da qui per affrontare correttamente il senso della storia ritornerà in continuazione, fino al programma dell'ultimo corso che non poté tenere, nel quale, insieme al problema della percezione, si proponeva di toccare «il problema del rapporto tra percezione, pensiero e immagine, della comunicazione tra mondi culturali diversi, anche in relazione alle espressioni dell'arte e alle differenze degli stili comunicativi»¹⁸. Il suo approccio all'espressione artistica, ad esempio, apre a una diversa percezione della temporalità: in uno scritto del '97 Neri argomenta come l'originalità assoluta della pittura di Caravaggio scardini il concetto di evoluzione storica delle opere d'arte, inaugurando un «diverso senso d'essere», che interpella con forza il fruitore delle sue tele sulle «questioni ultime»¹⁹.

¹⁶ G.D. Neri, "Il problema dello spazio figurativo e la teoria artistica di E. Panofsky", Introduzione a E. Panofsky, *La prospettiva come 'forma simbolica' e altri scritti*, a cura di G.D. Neri, con una nota di M. Dalai, Feltrinelli, Milano 1961, p. 18. Ora anche in G.D. Neri, *Il sensibile, la storia, l'arte*, pp. 315-316.

¹⁷ G.D. Neri, "Storia e possibilità", in Id., *Il sensibile, la storia, l'arte. Scritti 1957-2001*, ombre corte, Verona 2003, cit., pp. 212-229.

¹⁸ Si veda il programma di "Filosofia teoretica B" del 2000-2001, in *Guida alla Facoltà di Lettere e filosofia* di Verona. Anno accademico 2000-2001, p. 41. Ora anche in L. FAUSTI, *Guido Davide Neri tra scepsi e storia*, p. 184. Nella sua ampia lettura della storia, Neri si avvaleva anche, in chiave filosofica, della metodologia di alcuni storici. Indicava, ad esempio, come fondamentale J. Huizinga, *Le immagini della storia. Scritti 1905-1941*, Einaudi, Torino 1993. In particolare il saggio *L'elemento estetico delle rappresentazioni storiche*, in *ivi*, pp. 5-31.

¹⁹ G.D. Neri, "Caravaggio e la scuola del silenzio", in *aut aut*, n. 280-281 (1997), pp.139-156. Ora anche in Id., *Il sensibile, la storia, l'arte. Scritti 1957-2001*, cit., pp. 338-355.

Dall'impianto teorico che ho cercato di richiamare nasce la solidità delle sue analisi, compresa la capacità di non lasciarsi trascinare in modo acritico dal succedersi degli avvenimenti, come è invece accaduto, ad esempio con l'89, agli apologeti del nuovo e ai cantori della fine della storia come Francis Fukuyama.

Anche per quanto riguarda i suoi scritti sulla storia, se l'interesse per il dissenso esteuropeo ha avuto uno spazio importante nella sua produzione, sarebbe un grave errore ridurre il Neri filosofo della storia al ruolo di intellettuale che si è occupato solo di dissenso e di critica del socialismo reale. Nell'ultimo ventennio di attività, la sua riflessione filosofica investe, con notevole forza teoretica, alcuni temi cruciali del nostro tempo.

In *Storia e possibilità* egli ridimensiona le pretese assolute delle filosofie della storia del Novecento, in particolare del materialismo storico. Sulla scia di Merleau-Ponty e Patočka, Neri osserva che «un senso è sempre già dato con la nostra stessa inerenza...al mondo. Ma proprio questa inerenza, come è accesso alla vita del mondo, è anche implicazione nelle cose e nelle situazioni», e pertanto esclude un dominio totale del mondo e della storia. «Il senso della storia – continua - appare da questo punto di vista come qualcosa di problematico, spesso di delusivo, che deve sempre essere ricercato e ripreso al di là della cadute nel non senso che lo minacciano costantemente»²⁰.

Negli anni che accompagnano e seguono il crollo del comunismo, nei quali riprende quota l'idea di Europa, Neri si interroga sul suo destino in alcuni scritti, in particolare ne *L'Europa dal fondo del suo declino*, dove, sviluppando il pensiero di Patočka, coglie, in tutta la sua drammaticità, il conflitto aperto tra la logica della Forza, del predominio della tecnica che tutto subordina e trasforma in suo strumento – nata in Europa e poi diffusasi nel mondo – e la consapevolezza critica della filosofia, che ha avuto il suo avvio in Grecia, come possibile arma di coloro che vivono l'esperienza del crollo del paradigma della Forza e possono dire un chiaro no, con la

²⁰ Un rapida sintesi del suo pensiero, che qui uso, si trova già in G.D. Neri, *Crisi e costruzione della storia*, pp. 117-118 (ed. Bibliopolis, pp. 138-139).

parola e con i fatti, alla sua logica, imponendole dei limiti²¹. Riprendendo la battaglia di Husserl e di Patočka per «un'umanità europea rinnovata», Neri s'interroga problematicamente sulla capacità della cultura filosofica europea di dare una risposta alle sfide della globalizzazione tecnologica e di trasmettere anche alle altre culture «l'esigenza di far convivere, insieme con l'atteggiamento naturale che si rigenera costantemente, perché coincide con la vita stessa e con la sua apertura spontanea sul mondo, anche la disponibilità a prenderne le distanze, a quella *epoché* che ci sottrae per un istante al commercio immediato con il mondo ma che ci apre alla dimensione della verità»²².

Neri si interessa, inoltre, a un concetto di prassi più comprensivo delle diverse valenze, esistenziali oltre che pratico-attive, dell'operare consapevole dell'uomo contemporaneo nell'introduzione ad Hannah Arendt, *Lavoro, opera, azione*²³. La messa a punto di tale concetto è pensata anche in funzione di una ripresa in senso ampio della vita politica in un periodo caratterizzato da una profonda crisi del senso della partecipazione diretta, per l'affermarsi di un intreccio perverso tra naturalizzazione dei processi sociali, desocializzazione dell'individuo e depoliticizzazione della società.

Su sollecitazione di un gruppo di studenti, nel clima politico della partecipazione dell'Italia alla guerra del Kosovo (nel '99), Neri interviene sul tema delle “guerre umanitarie”, per sottolineare, con Massimo Cacciari, che, a differenza di quanto accade nell'antica Grecia, «nello spazio politico contemporaneo non resta che un rapporto di inimicizia, di negazione dello straniero, oppure il tentativo di renderlo uguale a me»²⁴ e osservare che «mai come nell'attuale “pedagogia delle bombe” si manifesta la verità del

²¹ Di Neri si vedano: “Intorno all'idea ‘filosofica’ di Europa”, in Aa. Vv., *Azione e contemplazione. Scritti in onore di U. Pellegrino*, IPL, Milano 1992, pp. 415-424 e “L'Europa dal fondo del suo declino”, in *aut aut*, n. 283-284 (1998), pp. 129-156. Quest'ultimo intervento si trova anche in Id., *Il sensibile, la storia, l'arte. Scritti 1957-2001*, cit., pp. 266-291.

²² G.D. Neri, “La fenomenologia”, in Id., *Il sensibile, la storia, l'arte. Scritti 1957-2001*, cit., p. 182.

²³ G.D. Neri, “In che consiste una vita attiva?”, in H. Arendt, *Lavoro, opera, azione. Le forme della vita attiva*, Introduzione e cura di G.D. Neri, ombre corte, Verona 1997, pp. 9-34. Ora in Id., *Il sensibile, la storia, l'arte. Scritti 1957-2001*, cit., pp. 114-128.

²⁴ M. Cacciari, “L'arcipelago Europa”, *Conversazione* a cura di Y. Ciret, *Micromega*, 2 (1999), p. 25. L'espressione di Cacciari è ripresa da Neri in “La guerra”, in Id., *Il sensibile, la storia, l'arte. Scritti 1957-2001*, cit., p. 294.

detto che proprio “il medium è il messaggio”²⁵. Una “pedagogia delle bombe” che le potenze occidentali, Russia compresa, continueranno imperterrite a praticare.

Come si può cogliere anche da questi rapidi cenni, Neri ha individuato e sviluppato, con un respiro filosofico ampio, alcuni nodi problematici fondamentali che continuano a dominare il nostro tempo e che sono destinati a impegnarci a lungo.

A conclusione, mi sembra di poter affermare che questi come altri interventi di Neri sui fondamenti ontologici e sulle manifestazioni storiche del sentire nei suoi diversi aspetti arricchiscano il quadro della ricerca fenomenologica, mostrandone la vitalità.

A uno sguardo d'insieme, colpiscono la coerenza e la capacità di tenuta della sua riflessione filosofica, la constatazione di un approccio teorico rigoroso e duttile nell'affrontare i problemi dell'epoca, che, a differenza di quanto spesso è accaduto nel mondo della cultura e della politica, in lui non viene mai meno. Nella felice fusione tra ragione e intuizione, tra intelligenza e immaginazione, tra sapere e fare, tra pensiero e parola sta la complessa formula che governa la sua elaborazione filosofica e che continua ad invogliare alla lettura. La sua lezione, il suo appello a camminare eretti e a non lasciarsi sedurre dalle malie di cui la Forza continua a rivestirsi suonano come un forte invito, in chi lo ha conosciuto e in chi lo legge, a riprendere, sempre di nuovo, l'antico appello della filosofia, a ricollegarsi a una certa tradizione e continuarla.

Alla domanda iniziale di quale sia stato l'atteggiamento teorico di Neri nei confronti del proprio tempo, credo si possa ora rispondere che il suo approccio è assimilabile a quello di chi, con uno sguardo che non si lascia incantare dalle apparenze, osserva il giorno nel suo svolgersi, per individuare i segni di ciò che, spesso in modo ancora oscuro, va maturando sotto la superficie delle manifestazioni storiche più appariscenti. Da questa prospettiva è scaturita quella lucida riflessione sulle aporie del “socialismo reale” e sulle antinomie del presente che ha permesso ai suoi scritti di anticipare il più lento giudizio della storia.

²⁵ G.D. Neri, “La guerra”, in Id., *Il sensibile, la storia, l'arte. Scritti 1957-2001*, cit., p. 294.

Per richiamare il valore dell'uomo gentile e riservato, che qui ricordiamo, mi sembra appropriato riprendere l'esergo, tratto da Szuma Chien, che Neri ha utilizzato per commemorare la figura di Jan Patočka: «Tutti gli uomini muoiono, ma la morte di alcuni ha più peso del Monte Tai e la morte di altri è più leggera di una piuma»²⁶.

²⁶ Szuma Chien, antico scrittore cinese. Si veda il ricordo dedicato a “Jan Patočka”, in *aut aut*, n. 169 (1979), pp. 48-50. Non firmato, ma di G.D. Neri.